

Gabriel Bertinotto

ROMA Il video è pronto, e sarà trasmesso ripetutamente dalle televisioni Al Jazeera e Al Arabiya nella speranza che serva a salvare la vita di Giuliana Sgrena, la giornalista italiana prigioniera in Iraq.

Un minuto di immagini, commentate in arabo da una voce femminile e precedute da una scritta, anch'essa in arabo: «Mi chiamo Giuliana». Le foto che vengono mostrate sono quelle che Giuliana Sgrena stessa scattò in Iraq per documentare le sofferenze e le distruzioni provocate dalla guerra.

Le ha scelte dall'archivio personale dell'inviata del Manifesto, il suo compagno Pier Scolari, al quale Giuliana stessa si è rivolta, chiedendo aiuto, nel drammatico filmato che i suoi carcerieri hanno fatto pervenire ad un'agenzia di stampa. Sono foto di bambini feriti, donne rimaste sole, case distrutte, profughi.

Il sonoro ricorda l'impegno professionale ed umano della Sgrena, che si finge stia parlando in prima persona: «In tutta la mia vita ho combattuto e scritto dalla parte dei più deboli, conosco la sofferenza del popolo iracheno: questo è un paese che ho imparato ad amare. Vi prego di riflettere, ho visto gli effetti delle bombe sul vostro popolo. Ora non posso più parlare, non posso più raccontare che cosa succede in questo paese occupato. Penso che tenermi prigioniera non aiuti la causa del popolo iracheno e dia un'immagine sbagliata della vostra gente».

A pronunciare il messaggio è la donna irachena che fu rapita assieme alle due Simona, Torretta e Pari, operatrici dell'organizzazione umanitaria «Un ponte per...». Quel sequestro, lo scorso mese di settembre, si concluse fortunatamente con il rilascio di tutti gli ostaggi.

Monsignor Lajolo: il patriarca Dely e il nunzio Filoni hanno cercato contatti, senza ottenere finora risultati

”

«Spero che la manifestazione sia il tocco finale per la liberazione di Giuliana» - ha detto il padre della giornalista, Franco Sgrena, arrivando ieri a Roma per partecipare all'odierno corteo con cui decine, forse centinaia di migliaia di persone, stando alle attese degli organizzatori, dimostreranno nelle vie della capitale per il rilascio dell'ostag-

gio e per la pace in Iraq. «Sono ottimista -ha aggiunto Franco Sgrena arrivando assieme alla moglie nella sede del Manifesto-. Spero che con tutto questo movimento da parte di tutti, si possa liberare mia figlia. Sono molto contento della solidarietà che ci è arrivata da parte di tutti». La madre, Antonietta, con un filo di vo-

ce si è detta «speranzosa». «Mi faccio coraggio. Negli ultimi giorni sono più ottimista».

Del sequestro ha parlato monsignor Lajolo, ministro degli Esteri del Vaticano, ricordando che il patriarca di Baghdad Dely e il nunzio apostolico monsignor Filoni «hanno bussato a tutte le porte possibili per ottenere un contatto,

LIBERATE la giornalista

Un messaggio letto dalla donna rapita insieme alle due Simona sarà trasmesso ripetutamente da Al Jazeera e Al Arabia nella speranza che possa salvarle la vita

Le foto raccolte da Pier Scolari testimoniano l'impegno professionale e umano della Sgrena: «Ho visto gli effetti delle bombe, tenermi prigioniera non aiuta la vostra causa»

«Mi chiamo Giuliana, amo l'Iraq»

Pronto il video destinato alle tv arabe. I ministri degli Esteri Ue: liberate tutti gli ostaggi



I genitori di Giuliana Sgrena ieri in partenza per Roma

Falciola/Ap



di Paolo Ojetti

Tg1

Nulla da dire per il servizio sulla manifestazione. Parecchio da dire sul resto, per esempio sul pastone di Ida Peritore, l'ultima giornalista al mondo a definire la sinistra di Prodi "estremista". È chiaro che Ida non ha mai avuto a che fare con gli estremisti. E va infilato nella collezione delle cose inutili, il servizio di Francesco Pionati su Berlusconi. Berlusconi non ha detto niente, non ha fatto niente, non si è segnalato nemmeno per qualche dichiarazione divertente: ebbene, su questo zero assoluto, Pionati ha montato il primo pastone sotto vuoto della storia del giornalismo. C'è poi un interrogativo che ci tormenta: perché il Tg1, ogni volta che Casini o Pera auspicano "l'unità delle forze politiche", diffonde l'auspicio come se fosse rivolto solo all'opposizione? Oggi, per esempio, gli unici a non unirsi alla manifestazione sono i berluscones e soci: Pera e Casini ce l'avevano sicuramente con loro.

Tg2

Dal Tg2 si apprende che Gianfranco Fini è "indignato" per il comportamento della magistratura di Palermo. L'indignazione deriva dal fatto che il capo del Sisde, Mori, e il colonnello De Caprio sono stati rinviati a giudizio per il maldestro arresto di Totò Riina, nel 1993. Ebbene, su quell'arresto gravarono ombre fin dal primo momento: ritardarono a mettere le manette al boss, quel tanto che bastò a ripulire il suo "covo" da documenti e denaro. Si parlò persino di una "talpa" e di un misterioso suicidio. All'epoca, alcuni giornalisti ne scrissero. Ora è il momento della verità.

Tg3

La manifestazione di oggi viene presentata dal Tg3 come uno di quegli avvenimenti che segneranno le cronache per sempre. Tranne gli esponenti della maggioranza e del governo, ci saranno tutti, ma proprio tutti, compresi gli ignoti che non ne possono più. Il mondo cattolico è mobilitato - come racconta Riccardo Chartoux - in massa, così come si ricompongono le varie anime dei movimenti pacifisti. Fra le tante adesioni giunte al Manifesto, una ha sorpreso: il messaggio di Amedeo d'Aosta. Aveva dichiarato spesso di essere diverso da suo cugino: ora ne abbiamo la certezza. Il leghista Calderoli ha dichiarato che la manifestazione gli fa un po' schifo perché voleranno anche slogan contro Berlusconi e Bush. Mah, anche in ogni raduno leghista, fosse anche per celebrare il bimillenario della polenta, volano slogan contro i magistrati. Sono cose che capitano.

ma finora, purtroppo, senza risultato». «Imploriamo che Giuliana Sgrena venga liberata subito e restituita alla sua famiglia -ha dichiarato Lajolo-. Se c'è una persona che ha dimostrato di amare i bambini ed i civili iracheni questa è proprio lei. Questa del rapimento è una grave ingiustizia. Non si rendono conto del male che fanno a se stessi tenendola prigioniera».

Si mobilita anche la Ue. I ministri degli Esteri dell'Unione europea chiederanno che siano «immediatamente liberate le due giornaliste europee (oltre alla Sgrena, l'inviata di Libération, Florence Aubenas), e tutti gli altri ostaggi» detenuti in Iraq. «Il Consiglio -si legge nella bozza di un documento che sarà divulgato lunedì- riafferma la più forte condanna degli atti terroristici, degli omicidi e delle prese d'ostaggio perpetrate in Iraq».

Un'amica di Giuliana, Cristina Cattafesta, ha commentato con preoccupazione la vicenda di cui è protagonista l'inviata del Manifesto. Secondo la Cattafesta, il filmato in cui Giuliana Sgrena chiede aiuto al governo italiano, al popolo italiano, ed ai suoi cari, affinché facciano di tutto per liberarla, «da un lato ci ha incoraggiato, dall'altro ci ha sconvolto. Spero che si agisca in fretta, perché Giuliana è capace di non mangiare per settimane se si sente vittima di un'ingiustizia».

La Cattafesta era ieri a Pesaro per l'incontro «Donne & Oriente» promosso dalla Provincia in collaborazione con l'associazione «Donne in Nero». «Ho condiviso con Giuliana -ha aggiunto- diverse esperienze di lavoro in Algeria, Pakistan, Afghanistan. È un'amica che ha sempre svolto il suo mestiere con grande professionalità e al tempo stesso con umiltà e modestia. La sua maggiore esigenza è sempre stata quella di far emergere in ogni suo servizio le persone, le loro parole, le loro vite».

L'appello di un'amica della giornalista al governo italiano: agisca in fretta

”

Sul video si è rischiesta la «rottura istituzionale»

Il silenzio di Letta al Comitato di controllo sui servizi non è piaciuto. I sequestratori puntano sui tempi lunghi

Gianni Cipriani

ROMA Il "giallo" del video, come molti dei gialli che avvengono quando ci sono di mezzo i servizi segreti, ha una spiegazione in realtà abbastanza semplice: proteggere l'identità e l'incolumità di una fonte dei Sismi - ossia uno dei mediatori - che per primo è riuscito a stabilire un contatto con un emissario della banda che tiene in ostaggio Giuliana Sgrena. È stato il mediatore, e non la Aptm che si trova all'hotel Palestine, a ricevere per primo il video. Il silenzio è stato deciso per cercare di sfruttare al massimo il canale, che potrebbe rivelarsi decisivo.

Fin qui tutto bene. La scelta, assolutamente tecnica, è diventata però un proble-

ma politico in Italia per la decisione del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta - che coordina le attività dell'intelligence e degli altri organismi attivi - di non comunicare nulla al Comitato di Controllo sui servizi segreti e, più in generale, all'opposizione. Scelta che ha provocato qualche risentimento nel centro-sinistra: se intorno alla vicenda di Giuliana Sgrena ci deve essere la massima unità nazionale ed il governo deve essere supportato in quelle che si prospettano scelte assai difficili anche dall'opposizione, allora vale la pena giocare a carte scoperte. Tanto più che sia in occasione della liberazione di Simona Pari e Simona Torretta, sia in occasione dello sventato attentato all'ambasciata italiana a Beirut, il Comitato di Controllo era stato

messo nelle condizioni di poter valutare tutto in anticipo, né c'erano state fughe di notizie o qualsiasi cosa che potesse compromettere l'attività operativa.

Per questo il silenzio di Letta è stato mal digerito. Tanto più che la divulgazione "ufficiale" del video è avvenuta in concomitanza con il voto per il rifinanziamento della missione militare italiana in Iraq e qualcuno ha visto con sospetto questa coincidenza. Come una pressione politica, ma italiana. Senza parlare dei soliti "esperti" che hanno subito sottolineato la grande capacità politica dei sequestratori iracheni di far arrivare il video ad orologeria per condizionare le decisioni di casa nostra. Cosa, in questo caso, assolutamente infondata.

Ma da un punto di vista "tecnico" co-

me stanno le cose? La situazione è piuttosto sfumata, nonostante il video. Questo per una serie di ragioni legate al dialogo a distanza e, soprattutto, ai modi piuttosto complicati e contorti con i quali avvengono le trattative nell'Iraq del dopo Saddam Hussein. Perché parlare di scambio tra mediatore ed emissario è qualcosa nello stesso tempo di corretto e di sbagliato. Nel senso che una formulazione simile fa pensare ad un dialogo ravvicinato tra sequestratori e controparte. Ma così non è. Visto come vanno le cose, l'emissario della banda potrebbe essere l'emissario dell'emissario dell'emissario, ossia qualcuno che ha un rapporto molto labile con chi materialmente detiene Giuliana Sgrena. Nello stesso tempo il cosiddetto mediatore, o "fonte" può a sua volta aver

delegato altri suoi contatti. In tal modo, nonostante lo scambio materiale del video, non si può dire che esista un vero e proprio canale di comunicazione tra le due parti. Tutto, appunto, è sfumato e farraginoso.

In questo caso, la notizia della consegna del cd rom con l'appello della giornalista del "manifesto" è stata tenuta segreta nel tentativo non solo di dare più tempo alla "fonte" per non essere individuata e per evitare interferenze, ma soprattutto per cercare di stabilire le migliori condizioni per risalire a ritroso il percorso del video, in modo tale da riuscire ad arrivare in maniera più stringente nelle vicinanze della banda, per poi intavolare la trattativa vera e propria. Detto in altri termini, a differenza dei sequestratori di persona "tradizionali", in Iraq è compito di

chi vuole ottenere la liberazione delle persone cercare di trovare il canale giusto. Non sono i rapitori a farsi vivi in maniera chiara fornendo dettagli ed istruzioni.

La strada, dunque, è ancora in salita. Tanto più che i sequestratori al momento sembrano piuttosto determinati, anche a mandare la vicenda alle lunghe. Evidentemente non si sentono così isolati. Tuttavia, anche se può sembrare strano, non si è ancora ben capito cosa vogliono: soldi o risultati politici o entrambe le cose. Sicuramente non rilasceranno la Sgrena perché pacifista, perché contro la guerra, perché testimone degli orrori di quel conflitto: sapevano benissimo chi avrebbero sequestrato. E questo, come ben sanno gli esperti, complica tutto.

Il Papa da Ciampi il 29 aprile

CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II andrà in visita ufficiale dal presidente Ciampi il 29 aprile prossimo, al palazzo del Quirinale, in occasione della festa di Santa Caterina, patrona d'Italia. Giovanni Paolo II, dice una dichiarazione della sala stampa della Santa Sede, «accogliendo volentieri il cortese invito del signor Presidente della Repubblica Italiana, Carlo Azeglio Ciampi, si recherà in visita ufficiale al Quirinale venerdì 29 aprile 2005, festa di Santa Caterina, patrona d'Italia». Questa sarà la quarta volta di Giovanni Paolo II al Quirinale e l'ottava volta, nella storia dello Stato italiano, che un papa varca la soglia di quella che fino al 1870 era stata la "reggia pontificia". La prima visita di un papa al Quirinale fu il 28 dicembre 1939, quando Pio XII si recò da re Vittorio Emanuele III. Poi fu Giovanni XXIII ad incontrare il presidente della Repubblica Antonio Segni, l'11 maggio 1963. L'anno successivo, l'11 gennaio, Paolo VI fece visita allo stesso Segni e, il 21 marzo 1966, incontrò il presidente Saragat. Altro lungo intervallo fino al 2 giugno 1984, quando Giovanni Paolo II si recò in visita da Sandro Pertini. Il 18 gennaio 1986, l'attuale Papa si è recato al Quirinale per incontrare Francesco Cossiga e il 20 ottobre 1998 per Oscar Luigi Scalfaro.

L'organo di Rifondazione si rinnova. Sarà più grande, senza colore (solo la bacchetta rossa). E riproporrà la cultura in terza pagina

“Liberazione”, giornale per comunisti di governo

Maria Zegarelli

ROMA «Questa è la nuova veste grafica di Liberazione, che cambia, e questo è Fausto Bertinotti... che invece è sempre uguale, stesso stile». Inizia con una battuta e una risata generale la conferenza stampa di presentazione del quotidiano di Rifondazione Comunista che martedì sarà in edicola con un nuovo look. A presentarlo alla stampa è il direttore Piero Sansonetti, approvato in viale del Policlinico dopo una lunga carriera a «l'Unità». Con lui nella piccola hall del quotidiano, ci sono anche il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti e il segretario della Federazione nazionale della stampa, Paolo Serventi Longhi e l'ex direttore Sandro Curzi. Intanto sarà grande il doppio rispetto al formato attuale e poi non sarà più a colori, poche foto, a «prescindere», cioè non necessariamente legate al testo. In bianco

e nero, con un unico tocco di rosso, «la bacchetta in prima pagina, come è tradizione di tutti i giornali di sinistra». È nuovo, ma rispolvera diverse cose dal passato, come la bella Terza pagina, quella «nobile», dedicata alla cultura fino a 15 anni fa e poi abolita. «Pensate un po' il primo quotidiano ad abolirla fu l'Unità. L'allora capo servizio degli Spettacoli dell'Unità, che si chiamava Ferdinando Adornato prese quella decisione», dice Sansonetti. Dodici pagine in tutto, più un settimanale la domenica di 24 pagine pagine formato tabloid, con un supplemento libri di 8 pagine «a cui stanno lavorando scrittori noti e meno noti, ma tutti con grande entusiasmo», e un «timone» molto rigido. I numeri zero appesi nelle bacheche (dietro a Sansonetti e Bertinotti, ecco il perché di quella battuta iniziale di presentazione) raccontano un giornale sobrio, molto scritto, «perché siamo convinti che i giornali non sono come la Tv, vanno letti non guardati». Un giornale che dovrà

parlare e far parlare «una sinistra che si candida a governare», che cambia e che non può sottrarsi «alla discussione, al confronto, dunque, che ha bisogno di strumenti» e Liberazione si candida ad essere uno di questi. Due le pagine dedicate alla politica, che però in questo caso vuole dire «il fatto del giorno» che non deve essere necessariamente quello avvenuto nei palazzi del potere e nelle sedi dei partiti. «La politica per noi significa raccontare come vive la gente, al di là delle battute di Rutelli o Berlusconi o dello stesso Bertinotti», aggiunge Sansonetti. Fausto Bertinotti, sorridente, è soddisfatto. «Mi piace, mi piace molto questo nuovo giornale. Perché penso in generale che provare la strada coraggiosa dell'innovazione dentro un contenitore elastico come un quotidiano sia una operazione culturalmente interessante». Gli piace il ritorno della Terza pagina e di quella cosa chiamata inchiesta «che ormai si fa sempre meno in Italia».

Un «Puffone» da 500 euro

MILANO Costa 500 euro dire «Puffone» a Silvio Berlusconi. Per niente pentito Piero Ricca, al termine dell'udienza con cui il giudice di pace l'ha multato per aver rivolto al premier questa terribile ingiuria (lo scorso anno, quando venne a deporre al processo Sme) indossava, nascosta da un maglione, una t-shirt con l'immagine di un puffo e la scritta «puffone, rispetta la costituzione». Chissà che non diventi un marchio. Ricca ha annunciato che farà appello contro la condanna: «Non tanto per me - ha detto - quanto perché venga rispettato il diritto di critica di tutti i cittadini. Viviamo in un Paese in cui gli uomini liberi subiscono condanne e quelli prescritti e pregiudicati stanno al potere». Secondo il legale di Ricca, Umberto Ambrosoli, il suo cliente aveva esercitato il diritto di critica. Il giudice di pace, Livio Morone, ha invece stabilito che dire «puffone» al Presidente del Consiglio «nei corridoi di Palazzo di Giustizia, luogo non idoneo alla critica politica, è una maniera gratuita e immotivata di offendere e manifestare una convinzione». Forse glielo si può dire per strada.